

Il processo Ramelli. Siamo ormai alla conclusione. Domani forse la sentenza

Un dibattito aspro e sconvolgente. Molti nodi politici e giuridici sono irrisolti

Nessuno verificò l'alibi di Antonio Belpiede

PAOLA BOCCARDO

MILANO Processo Ramelli ultima udienza Davanti ai giudici della Corte d'assise prende la parola l'avvocato Domenico Pulitano «Stiamo arrivando finalmente» dice «al termine di un processo aspro e sconvolgente. Avete sentito dire tante cose e tra le più significative c'è stato certamente l'interrogatorio nel quale Antonio Belpiede con parole accorate ha riaffermato ancora una volta la propria innocenza».

Antonio Belpiede e la sua banca degli imputati. Il 7 ottobre '85 è stato arrestato sotto l'accusa gravissima di aver partecipato all'omicidio di Sergio Ramelli e due settimane fa il Pm ha chiesto per lui una condanna a 21 anni di carcere. La più dura fra quelle per gli imputati del solo omicidio. A suo carico è difeso da un «aggravante» non prevista dal codice quella di non aver confessato. Ma aveva davvero qualcosa da confessare? L'avvocato Pulitano così come il giorno prima aveva fatto l'avvocato Colaleone ha puntigliosamente ripercorso i momenti dell'impalcatura accusatoria costruita contro il suo assistito affermando esplicitamente che a suo danno sono state compiute sia pure in vista di



Marco Costa

apprezzabili esigenze di verità e di giustizia delle «forzature inquisitorie». Si comincia dal momento stesso dell'arresto Belpiede dice di avere un alibi per quel giorno si trovava a Cerignola a una festa di compleanno della sorella. Quella però non è mai stata verificata. I giudici istruttori sono venuti meno ad un loro preciso e inderogabile dovere funzionale».

Dai confusi e contraddittori ricordi degli imputati già identificati e in gran parte rei confessi si era giunti alla convinzione che a quell'agguato dovevano aver partecipato otto persone. Nessuno l'aveva detto con certezza ma quel numero comunque ci si attendeva. Però per fare quel numero mancava un numero. Quello di «Antonio» venne fuori da uno degli imputati. Era un ricordo vago non collocato nel tempo. Si trattava di un «Antonio biondo con occhiali a goccia». Belpiede e inequivocabilmente bruno e all'epoca - le foto lo dimostrano - non portava occhiali a goccia. Sul suggerimento di quel nome però e sul pressante invito a scavare nei ricordi di 10 anni prima qualcuno altro ripescò nella memoria un altro Antonio «di origine meridionale». Questa volta la descrizione si attaglia meglio. Però nessuno

MILANO Hanno ucciso Sergio Ramelli perché era un fascista quel 13 marzo 1975. Erano studenti di medicina i killer e picchiavano duro in testa con le grosse chiavi inglesi lunghe circa mezzo metro. Dieci anni dopo la giustizia individua il commando chiede di regolare il vecchio conto e bussa alle porte di medici con moglie e figli professionisti della salute e qualche politico di carriera. Non erano terroristi non lo sono mai stati. Volevano solo «dare una lezione» a Ramelli non ucciderlo. Hanno ripetuto ai giudici i rei confessi. Al pretorio si mescolano drammi familiari percorsi individuali. La storia di quegli anni così come loro l'avevano vissuta nei ranghi dei servizi di ordine di Avanguardia operaia la caccia al fascista come «difesa preventiva» la giustificazione della violenza per la rivoluzione.

Giudicati con leggi diverse

Un coacervo di analisi che non ha intaccato la sete di giustizia di Anita Pozzoli, la madre di Sergio Ramelli, e che non ha convinto il pm. Le cui richieste giorni fa hanno raggelato le speranze soprattutto di chi è sinceramente pentito profondamente sconvolto dal sangue di Ramelli. E giusto chiedere 24 anni di galera per un Marco Costa dopo aver condannato a pena ben più miti un killer pentito di Walter Tobagi? La divaricazione che appare subito all'occhio dipende dal fatto che i due «casi» (terrorismo e violenze anni 70) sono regolati - e giudicati - in base a leggi diverse. E ancora al di là dell'etica strettamente giuridica, quali riflessioni suscita la vicenda del processo Ramelli nei protagonisti del «Movimento» di quegli anni? E giusto come fa Dp parlare di «processo all'antifascismo militante»? «È sempre difficile riflettere politicamente davanti a un tribunale», dice Pierluigi Antoniazzi ex Aol ora leader del Verdi milanese. «Conosciamo la realtà di quegli anni. Fare un esame non manicheo allora vedremmo da un lato il tentativo della destra di bloccare con le stragi l'avanzata del movimento operaio e dall'altra sponda i primitivismi ideologici. La nuova sinistra con il suo doppio binario il suo rapporto con il movimento operaio e i legittimi di mitologia».

Il processo Ramelli era? «La legislazione premiale è giunta ad un punto abnorme tutta via la vicenda Ramelli è rimasta fuori da quella

Quali riflessioni suscita la vicenda del processo Ramelli nei protagonisti del «movimento» di quegli anni? E giusto, come fa Dp parlare di «processo all'antifascismo militante»? Ecco una legge non prevede un alleggerimento di pena? Dice Marco Fumagalli «La difesa a oltranza degli anni 70 è un grave errore».

Un «linea» politica che ora qualche difensore ha tradotto nella propria arringa facendo correre sen rischi agli imputati. Sull'altro fronte quello della pubblica accusa appariva lecito attendersi un riconoscimento spontaneo al pentimento vero ad esempio considerando le circostanze attenuanti come prevalenti rispetto alle aggravanti. Nel caso di Costa i 24 anni si ridurrebbero a 16. Sarebbe stato un «segno le» ma non c'è stato. È uno dei motivi per i quali Paolo Hutter oggi indipendente nel Pci al Comune di Milano (allora militava in Lotta continua) si dichiara «indignato per le richieste del pm». Dice Hutter «Dovrebbe esserci più serenità nel giudicare episodi che, pur criminosi, erano condizionati da posizioni ideologiche che invece le richieste del pm fanno pensare che sopravvanno rancori anche se l'emergenza è finita».

Nando Dalla Chiesa come gli altri interlocutori distingue il terrorismo dal fenomeno dei servizi di ordine. Tra i due «movimenti» vede una «continuità nel modo in cui viene presentato il rapporto etico politico, la forte ambiguità - dice - sul tema della violenza. Il caso Ramelli è stato ed è tuttora, soprattutto ascoltando la madre, un punto cruciale di svolta di una storia collettiva. I servizi di ordine in molte

d'ordine. Tra i due mondi tuttavia c'è una continuità nel rapporto etico politico. Per l'ex sindaco di Milano Aldo Aniasi «ci troviamo di fronte a imputati veramente pentiti ma la legge non prevede un alleggerimento di pena». Dice Marco Fumagalli «La difesa a oltranza degli anni 70 è un grave errore».

GIOVANNI LACCABÒ

occasioni erano pensati come l'espressione più cosciente del movimento e l'accettazione della violenza, a era di grado più alto». Ma è possibile ragionare su quegli anni? «In questi giorni ho pensato come sia difficile ragionare sulla propria storia lo stesso che spesso ho mosso questo rimprovero al Pci ora mi rendo conto che anche la mia generazione incontra molte difficoltà. Ha ipotizzato un metodo di ricerca. Nando Dalla Chiesa? «Niente esorcismi non lavarsi le colpe. Il mondo è pieno di forme di violenza politica ed è sbagliato assumerle. Vece un possibile sblocco anche legislativo della disparità di trattamento del terrorista dissociato rispetto all'imputato pentito del caso Ramelli? «Se abbiamo deciso di affrontare politicamente il terrorismo a maggior ragione dovremmo essere sollecitati a valutare politicamente il fenomeno dei servizi di ordine a prescindere dalle misure premiali. Vedo anche la preoccupazione opposta, cercare la verità è difficile quando ci sono involti penali forse perché si ha più paura a mettere in gioco la propria identità».

Rileggiamo quel periodo

Ad una soluzione legislativa è decisamente favorevole l'on. Aldo Aniasi socialista allora sindaco di Milano. «Ricordo bene quei giorni proposi in consiglio una condanna energetica alla cultura della violenza all'omicidio di Ramelli alla drammatica realtà di Milano dopo piazza Fontana. Maturava l'estremismo pseudo-dovoluzionista. Sono passati 12 anni ci troviamo di fronte ad imputati profondamente cambiati e veramente pentiti ma la legge non prevede un alleggerimento di pena specifico per chi dimostra di essere veramente pentito, ed è un vuoto che bisogna colmare».

Dieci anni dopo la giustizia sta per decidere colpevoli e innocenti e in quale misura. Fuori dell'aula giudiziaria una gran voglia di leggere serenamente quegli anni. «Ed è tutta una generazione che lo vuole mentre periodicamente, attraverso i giudici siamo indotti a fare i conti solo con una certa parte di quelli e spensierati solo le facce più drammatiche». È il commento di Achille di Marco Fumagalli che allora dirigeva la Fgci milanese. «È sbagliato ridurre tutto ai servizi di ordine. Erano gli anni della grande trasformazione. La rottura di vecchie gabbie culturali e politiche, il cambiamento dei rapporti sociali, la reazione della destra con la strategia della tensione e le stragi, tutti capitoli rimasti irrisolti. I servizi di ordine dei gruppi diventano allora non la parte più consapevole del movimento ma apparati con ruoli separati che vivono dentro una logica sbagliata. E scatta un altro meccanismo si ragiona in termini di nemico che non era solo il fascista o il poliziotto ma anche l'altra organizzazione di sinistra».

Per Marco Fumagalli la difesa a oltranza degli anni 70, da parte di Dp è un errore molto grave. «Volevo salvare tutto anche gli aspetti negativi. Dp mostra di non aver risolto i suoi rapporti anche storico-culturali con quell'«spensieratezza». Anche le elezioni vengono usate per ribattere muro a muro alle ipotesi istruttorie e alle conferme uscite dal dibattimento come dimostra la candidatura al Parlamento di Giovanni Di Domenico consigliere Dp di Corgonzola. Con coraggio e anzi con molta coerenza rispetto alla propria linea di difesa (e sempre proclamato innocente). Di Domenico ha rifiutato la corsa a Montecitorio e alla immunità con una motivazione degna di grande rispetto. «Voglio essere giudicato serenamente. Voglio essere solidale con i miei compagni, a prescindere dalle singole posizioni processuali». La teona del «processo all'antifascismo militante» proclamata da Dp aveva indotto il Comitato unitario antifascista a promuovere, nelle scorse settimane una riflessione collettiva, chiamando a raccolta i protagonisti delle vere lotte antifasciste di quegli anni. «Ridurre la storia degli anni 70 a scontri armati tra opposte fazioni è una mistificazione storica e politica», dice Tino Casali presidente del Comitato «Omicidio Ramelli» da condannare il giudice spetta alla magistratura. Piuttosto non capisco perché la giustizia sia tanto lenta nel perseguire altri gravissimi fatti di sangue. Penso a Brasili, soprattutto ad Amoroso che non era legato ai gruppi. È stato ammazzato a spranga come Ramelli, ma di lui nessuno mai si ricorda».

I rifiuti ci soffocano

In due convegni il difficile rapporto sviluppo-ambiente

La plastica trappola tecnologica quotidiana

Plastica e rifiuti al centro di due convegni a Roma e Milano. Che fare ad esempio del miliardo di buste di plastica che si producono ogni anno in Italia? Che fare delle 30mila tonnellate di bottiglie vuote? In Italia 150 sindacati hanno dichiarato i loro comuni «deplastificati» mentre si allarga sempre di più la campagna ecologista contro un uso indiscriminato di questo materiale.



Plastica e rifiuti al centro di due convegni a Roma e Milano. Che fare ad esempio del miliardo di buste di plastica che si producono ogni anno in Italia? Che fare delle 30mila tonnellate di bottiglie vuote? In Italia 150 sindacati hanno dichiarato i loro comuni «deplastificati» mentre si allarga sempre di più la campagna ecologista contro un uso indiscriminato di questo materiale.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA I convegni sono un termometro della situazione? Se si allora e proprio il momento di preoccuparsi seriamente per la plastica e i rifiuti (in parte prodotti dalla plastica) che rischiano di soffocarci.

A Roma e a Parma si discute in questi giorni del problema. Nella città emiliana il convegno che ha per tema «Rifiuti da problema a risorsa» si concluderà domani dopo aver passato in rassegna ambiente e salute e «tutela giuridica dell'ambiente» per appurare a «innovazione tecnologica bioconversione e riciclo dei rifiuti».

La Lega Ambiente e la rivis

ta Nuova ecologia che han no organizzato quello internazionale che si chiuderà stasera a Roma ha puntato esclusivamente su un nodo essenziale: «Plastica che fare». Non c'è interrogativo perché non ne è più il momento quello che ci vuole è azione e anche decisa e rapida.

Antonio Ferro della segreteria della Lega Ambientale ha ricordato come i materiali di plastica usati per i contenitori non siano biodegradabili e rappresentino quindi un problema per l'ambiente. E qui in terra dei rifiuti in Italia e ci vale anche e soprattutto per la plastica. Solo il 10 per cento dei rifiuti in Italia viene recuperato e riciclato. E un dato preoccupante sia in generale sia rapportato alla plastica che una volta diventata rifiuto e si solo il 7-8% del totale ma in volume rappresenta il 25 per cento del totale. «La nostra - ha detto Ferro - non sarà una cieca battaglia contro tutti i materiali plastici ma è un fatto che il 35% viene adoperato per gli imballaggi che hanno vita breve e quindi ricadono rapidamente sull'ambiente inquinandolo».

Plastica e stile di vita. Una ricerca condotta a Milano su un campione di 800 soggetti sociali di quattro categorie fornisce dati su cui bisogna riflettere. Ed ecco i risultati come ce li racconta il sociologo Aldo Bonomi.

Opti tra delle grandi fabbriche. Le caratteristiche sono la perdita di senso del proprio ruolo e la scarsa coscienza sociale. La sfida verso gli enti locali e le altre scdi istituzionali. Non si pongono il problema del consumo «si percepiscono come oggetti più che come soggetti del

consumo. I partiti e i sindacati non contribuiscono a favorire la loro riflessione collettiva. Sono in sostanza dalla parte della plastica».

Operai delle industrie piccole e medie della provincia. «Sono anche a meno sensibili ad una riflessione collettiva sui problemi del consumo. Tutti gli incrementi del reddito vanno in consumi. Sono anch'essi dalla parte della plastica».

Addetti ai servizi. Non hanno nessuna fiducia verso le istituzioni. Subiscono integralmente la cultura dell'«usa e getta» non sono disponibili ad alcuna autoflessione sul modo di consumare. Sono dalla parte della plastica».

Mondo giovanile. I giovani tendono ad autocentrare il proprio lavoro e la propria identità sociale. Non accettano acriticamente il mercato e le sue leggi sono più disponibili a riflettere sui problemi del consumo».

L'analisi sociologica indica chiaramente verso chi vada indirizzata una campagna di sensibilizzazione e non un

caso che il mondo verde il movimento ambientalista sia soprattutto giovane.

Plastica è merce complessa - dice Giorgio Nebbia - e chiama l'attenzione sulla problematica delle merci sintetiche ottenute con vasto impiego di elementi e sostanze di versè ognuna delle quali presenta una «trappola tecnologica». «Fino ad oggi - dice - si è dedicata tutta l'attenzione a come produrre le merci ad esse si bisogna soffermarsi invece su come esse sono fatte». E aggiunge Ezio Manzini del Politecnico di Milano il mondo degli oggetti è sempre più un mondo «neotecnico» fatto di integrazione e densità tecnologica crescenti. E sempre più manipolazione e artificialità e pone perciò maggiori problemi di reinserimento nei cicli naturali. Il problema dello smaltimento di questo tipo di prodotto deve quindi essere affrontato prima che il processo inizi e comunque si generi rifiuti altrimenti le conseguenze a livello di ambiente saranno non solo disastrose ma imprevedibili.

Multinazionali Campagna perché diventi «amica»

ROMA Che la plastica sia non solo un problema per l'ambiente ma anche un affare assai grosso potrebbe bastare a dimostrarlo il ricorso al Tar delle multinazionali contro le ordinanze dei 150 sindacati italiani che hanno

Inquinamento Cee autorizza l'acqua al pesticida

ROMA Il comitato scientifico per l'esame della tossicità ed ecotossicità dei composti chimici della Cee ha espresso il suo parere sulla contaminazione da atrazina e molinate delle acque potabili in alcune zone del nord

Italia. In un comunicato il comitato «dopo aver riaffermato il principio generale che l'acqua potabile dovrebbe essere esente da qualsiasi pesticida» ha riconosciuto che «il problema della contaminazione delle acque e comune ad altre zone della Comunità europea». «Prendendo realisticamente atto della situazione verificata nel nord Italia il comitato conclude il comunicato ha riconosciuto la possibilità di adottare per un periodo limitato (due anni) deroghe al principio generale».

Così con buona pace del buon senso e della salute dei cittadini: la «potabilità dell'acqua per decreto» ha ottenuto il benestare del comitato scientifico della Cee.

AMICI MIEI.

Gran bella cosa il lavoro. E gran bella cosa il viaggiare. Noi ti offriamo le soluzioni più giuste e più belle per fare una vita attiva e redditizia fino al sabato e una vita sportiva e dinamica fino alla domenica.

EBRO PATROL 2800 CC 4 CIL. DIESEL 3300 CC 6 CIL. DIESEL AUTO-CARRI
 17 A 18% disponibile in più versione PATROL. Il piacere di lavorare in grande ampiezza nel tempo libero. Instancabile. Pronto a soddisfare qualsiasi Vostra esigenza.

EBRO PATROL 3300 CC 7 POSTI DIESEL 6 CIL. STATION WAGON
 Quando alla propria autoavventura chiediamo di più la bellezza il grande comfort, la massima affidabilità il piacere della compagnia e la manutenzione campeggio un vero piacere.

EBRO VANETTE DIESEL 2000 CC. BENZINA 1500 CC. FURGONI. PULMONI FINISTRATI. PULMONI E POSTI
 Sono le risposte tecnologiche e funzionali più avanzate a problemi di lavoro. Grandi spazi interni, racchiudono piccoli ingombri esterni con i garantiti a disassenza su tutto il territorio nazionale. La sicurezza di un margine 2 no ricambio. In Italia sempre al vostro servizio. Se tutto questo non vi prova di amici è zia.

EBRO

CAR and SEA srl

Distributore per l'Italia

20092 CINISELLO BALSAMO Viale Bnanza 95 Tel 02/6121851 5